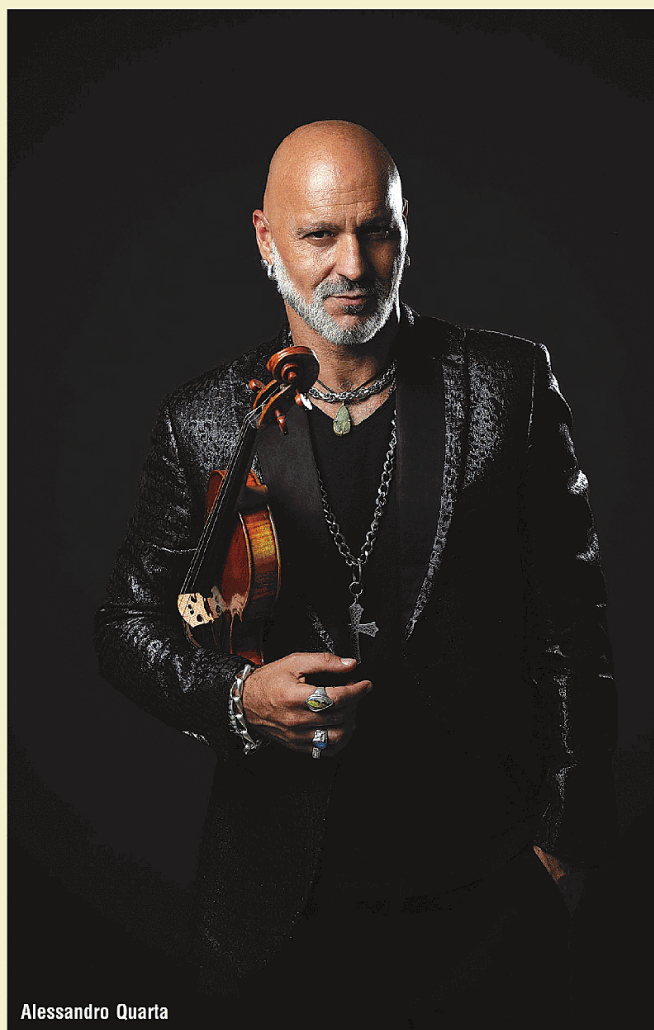
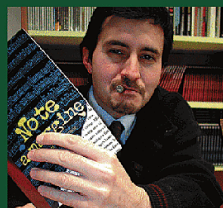


note a margine

di Davide Ielmini

Alessandro Quarta: «Il violino è il mio pennello»

"I 5 Elementi", opera filmografica composta dal violinista salentino, è stata rimasterizzata. Big Bang creativo, racconta la storia dell'essere umano con ispirazioni michelangelolesche



Alessandro Quarta

Parlando con Alessandro Quarta, ed è la nostra seconda volta con lui dopo l'intervista sul progetto dedicato ad Astor Piazzolla (2019; Incipit), i suoni sembrano voci "fuori campo". Arrivano da lontano, eppure non c'è distanza senza prossimità. Non c'è Yin senza Yang, né morte senza nascita. Non c'è uomo, o donna, che non sia il frutto di un estremo gioco di equilibrio tra forze opposte, ma complementari. È questo che il violinista salentino racconta ne "I 5 Elementi", scoprendosi sceneggiatore e regista di un affresco michelangeloesco dove si coniugano, magicamente, le due profondità che da sempre ammaliano gli umani: quella del cielo e quella del mare. Il disco, prodotto nel 2023 da Fonè Records, rimasterizzato quest'anno sotto la supervisione di Giulio Cesare Ricci e disponibile in formato digitale, SACD e doppio vinile, vede al fianco di Quarta il pianista Giuseppe Magagnino e l'Orchestra "I Solisti Filarmonici Italiani". Un'opera "filmografica", di densa oggettività, sismografo delle nostre emozioni e nella quale Quarta si fa « pittore della musica: il violino è il mio pennello, i miei colori sono le mie emozioni e il mio cuore è la mia tela. "I 5 Elementi" è un'opera che parte dal niente e dal tutto », con in testa quell'invito che il Banco del Mutuo Soccorso, gruppo di punta del prog-rock italiano, rivolse nel brano "L'Evoluzione" dall'album "Darwin" del 1972: « Prova, prova a pensare un po' diverso... ». Ci riesce Quarta, nel 2013 definito "musical genius" dalla Cnn, quando, continuando il gioco delle forze opposte, propone una musica senza tem-

68 musica 372, dicembre 2025-gennaio 2026



po, né patria. Senza tempo perché l'eternità è la sua stessa essenza, e senza patria perché di "patrie" ne ha parecchie: dal fugato di stampo vivaldiano in "Aria" agli accordi strappati sul pianoforte – quasi a ricordare la *Sagra* di Stravinski – poco dopo il settimo minuto di "Fuoco", tango cubano. Un gas che avvolge o, meglio, un racconto che parla di noi.

Maestro, "C'era una volta...": questo disco è il suo Big Bang creativo?

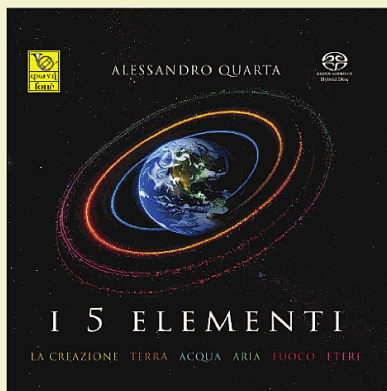
Il Big Bang di tutti noi, perché il disco è una biografia della gioia e del dolore, due emozioni che creano un cerchio nel quale ci ritroviamo. Da qui i cinque elementi: la Terra è le nostre radici, l'Acqua è una goccia che diventa pozzanghera, poi ruscello, fiume e mare. Le lacrime dalle quali nasciamo e che ci lavano. Aria è l'unico elemento che non vediamo e non tocchiamo, ma è l'ultimo che vorremmo non sparisse mai. Il Fuoco nasce dall'esplosione sessuale ma, se da un lato è vita, dall'altro è bombe e morte. Etere, invece, è una preghiera. Quasi una Messa da Requiem.

Qui, Maestro, si ritorna al suo rapporto con Piazzolla: quel suo disco, ci aveva detto, era composto da un Offertorio, un Confutatis e un Requiem. "I 5 Elementi" ricalca questa formula?

"Etere" propone un Kyrie, un Dies Irae e un Libera Me: il primo si riferisce all'apertura del tema, morbida, in re bemolle maggiore; segue il Dies Irae, con l'ira di Dio nei confronti dell'uomo che devasta i suoi elementi (terra, aria, acqua, fuoco ed etere) e, infine, il Libera Me, il perdono voluto da Dio verso l'uomo. Invece, La "Creazione" nasce da sole cinque note: le uniche scritte nell'antichità e che sono arrivate fino a noi.

La Messa da Requiem sembra importante per lei: perché?

Nei tempi passati, le Messe erano le composizioni più pop che potessero esserci. Veri box di messaggi subliminali per le masse. La Messa è la danza dei nostri pensieri. Lo diceva il Bach della *Passione secondo Giovanni*: ogni parola deve



danzare nella musica, e ogni nota deve danzare nella parola. Nella Messa ci sono l'inizio e la fine, proprio come nella vita.

Il disco raccoglie temi dall'ampio respiro melodico, ma a volte il canto si tramuta in urlo: per rabbia, insofferenza o preoccupazione?

Tutto nasce dall'urlo: il parto, il Big Bang e la morte sono, seppur in forme diverse, un urlo. Poi, tutto si trasforma, perché all'uomo interessa solo ciò che vede e tocca. Questo lavoro, invece, vuole aprire gli occhi sulle dualità della vita. Quando si chiudono i rubinetti e non c'è più acqua, oppure l'aria è irrespirabile, l'uomo sale sulle barricate. E se un giorno la guerra dovesse arrivare anche in Italia? Siamo sicuri che il futuro sarà uguale all'oggi? Sono le abitudini ad aiutarci a vivere, ma quando l'ultima abitudine cadrà, come ci comporteremo?

Nei sei brani del disco c'è tanta musica di diversa ispirazione, ma quale musica non vorrebbe intorno a lei?

La musica di oggi, la trap, quella radiofonica. Un business musicale che non è riconoscibile perché si regge sull'Intelligenza Artificiale. Non mi sento più parte di questo mondo ma, nello stesso tempo, bisogna accettare il cambiamento – ma non farselo piacere per forza – perché sarebbe da ignorante vivere con i ricordi di trent'anni fa. I cantanti di oggi parlano di R&B, soul e classica, ma che ne sanno, veramente, di questa musica? Mi sembra che tanto di ciò che si ascolti oggi sia una sorta di "porno legalizzato".

"Musica nell'aria": in questo disco ha ceduto alle tentazioni della nuova classica?

Negli anni Settanta, la musica è finita con i Beatles e i Pink Floyd. Dopo Dmitri Shostakovich muore la musica classica. Oggi, nessuno di noi può fare o dire nulla di nuovo: Bach, Mozart e Beethoven avevano già inventato l'80% della musica. Mi piace vivere nell'analogico: penna, carta, testa, emozioni, ricordi. E costruire una partitura lontano dal pianoforte. Lavoro sulla riconoscibilità: la mia musica deve arrivare al cuore.

In questo lavoro lei ha «"vomitato" tutto quello che aveva dentro»: perché?

Quando sono arrivato a scrivere "I 5 Elementi" ero pieno zeppo di musica scritta da altri. Delle loro emozioni, dinamiche e arrangiamenti. Quando raggiungi il limite, ti devi svuotare. E allora vomiti ciò che è tuo e ti appartiene.

I barocchisti definirebbero questo lavoro "una rete di affetti umani": potrebbe essere?

La parola barocchista mi piace tantissimo perché il Barocco è il momento più focoso e, a volte, perverso della storia. Il rock, con tutta la sua sensualità, nasce già in quegli anni del Seicento: Vivaldi scrive poesie al di là di ogni immaginabile censura; Mozart, in tempi diversi, non disdegna le oscenità. In questo mio lavoro, la Terra è malinconia e nostalgia, l'Acqua è tristezza e ribellione, l'Aria è leggerezza, il Fuoco è sessualità, l'Etere è dolcezza.

Sì, ma il virtuosismo non cede di un passo: sempre e solo Paganini?

Paganini è stato il primo artista ad aver inventato il Belcanto: senza lui non ci sarebbero stati Donizetti e Bellini. Miliardi di note? Vero, ma le devi saper suonare bene. Quindi, questo disco impara la lezione del grande virtuoso genovese: tutto deve partire dalla bellezza della semplicità e della melodia. Che si deve aprire come un sipario per aiutare l'ascoltatore a scoprire ciò che nasconde. ■